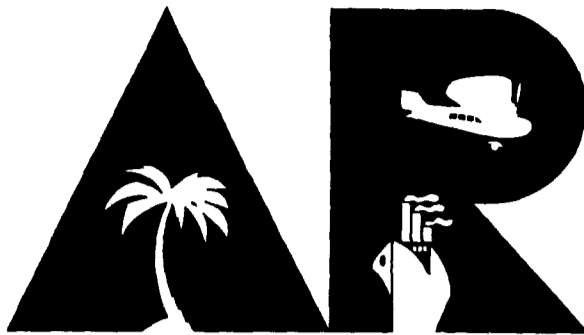




Si può andare in vacanza con il verde o con l'archeologo. Ecco indirizzi e proposte per luglio e agosto

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Oggi parliamo di crostacei del granchio e della veneta granseola. In cucina con Decio e al ristorante con Bobo

A PAGINA 16

Tre feste per salutare l'estate

Se una notte a Pistoia un visitatore...

ROBERTA CHITI

Meglio la notte, per Pistoia. Entrateci non prima delle nove di sera, quando le luci da effetto speciale che investono piazza del Duomo sono già in funzione: lasciate la macchina fuori porta, a ridosso delle mura ciclopiche che la circondano, e scegliete le strade più strette, quelle tortuose dove le case si toccano quasi. E preparatevi alla sorpresa.

Perché più che una città, Pistoia è un trattato di stili da sfogliare un mattone dietro l'altro, una specie di mosaico costruito nel corso del tempo da dominatori illustri. Una città piena di impronte. Medievali, gotiche, romaniche, bizantine che si accavallano senza tregua. Se non sapete individuare a colpo d'occhio le origini architettoniche di un edificio, Pistoia sarà per voi un rebus senza fine.

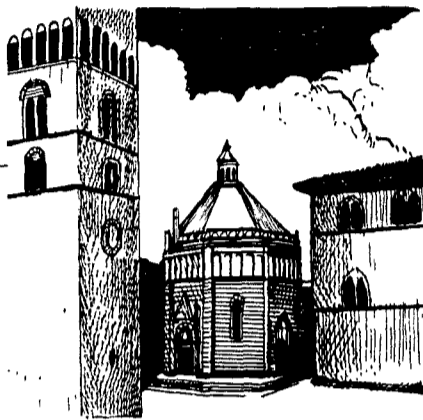
Niente di più facile, per esempio, che trovarsi di fronte a un'abitudine dalla facciata medievale e il retro che sporge come per sbaglio, spudorato, in marmi romani. In questa piccola città sfortunata, contesa per secoli da fiorentini, pisani e pratesi, incendiata a più riprese, distrutta, appesantita (a Spazzavento, lontano pochi chilometri, esiste ancora il lazaretto trecentesco), i palazzi emanano odore di metropoli.

Raggiungere piazza del Duomo prendendola alle spalle, da dietro il Battistero. C'è un punto, nel minuscolo vicolo San Giovanni, da cui il Duomo stesso, la torre e la piazza si compongono come in una scenografia teatrale o, se preferite, un riassunto di epoche. Cercate di trovarvi, qui verso le dieci di sera e caprete perché chiamano Pistoia «la città del silenzio». La piazza è deserta (vige una ferrea zona blu), un quadrato quasi perfetto: se vi mettete al centro, o appena vicini al pozzo del Leoncino, avrete con quattro metri di raggio una panoramica completa degli stili architettonici. Romanico (ma con un portico in marmo decorato dai Della Robbia) per la chiesa di San Zeno, ovvero la cattedrale. Epoca longobarda per il campanile. Trecentesco per il Battistero ottagonale. Gotico per il palazzo del comune e quello dei vescovi. Riservate invece almeno mezz'ora della mattina successiva per vedere, all'interno della cattedrale, l'altare d'argento costruito nel corso di tre secoli (dal '200 al '400) dagli orafi più quotati del periodo.

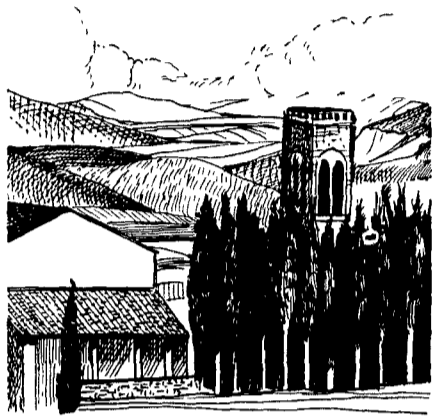
Si vola pagina, invece, non appena la cattedrale è dietro di noi. Qui, in mezzo a strade larghe due metri, dove le porte delle case fanno a gara per essere invalicabili (la più stretta potete misurarla solo con l'avambraccio), c'è la versione italiana di un mercato parigino, pieno di torte e di campate al formaggio. E in questi paraggi che troverete (naturalmente di giorno) i famosi conigli pistoiesi, cioè conigli in versione appunto «gigantesca». Ed è sempre qui che si possono comprare i «testi», dischi in terracotta per cuocere i «necci», le schiacciate di farina di castagne, una specie di crepes toscana morbidosissima e dolce.

E se vi avanza un po' di tempo, lasciate la città e vedete di raggiungere le montagne pistoiesi, il loro ambiente singolarmente ampio e violento. Un tempo questo, fra Le Piastre e Pontepetri, era luogo di villeggiatura privilegiata dai ricchi italiani. Non a caso è tuttora disseminato di alberghi, molti dei quali risalgono al secolo scorso. Fra reminiscenze di battaglie medievali, e gole scure e profonde, si assaporano quasi emozioni sconosciute.

Pistoia: Festa Nazionale dell'Unità sull'ambiente. Dal 18 giugno al 5 luglio. Per informazioni telefonare: 0573/36298.



Con il fiorire dell'estate, sboccia la stagione delle feste. Sono ormai entrate nella tradizione dell'estate italiana le feste dell'Unità. Piccole e grandi nazionali e locali. Ora si arricchiscono di iniziative nuove. Nella prossima settimana si aprono infatti tre feste nazionali: a Mantova dello sport a Pistoia dell'ambiente e ad Abano quella degli anziani. Vi raccontiamo le bellezze, la storia le curiosità dei luoghi dove l'Unità vi dà i primi appuntamenti.



Sugli Euganei cercando il Ruzante

MARIO PASSI

I padovani li chiamano semplicemente «i colli». Salzano su come un grumo di gobbe verdi, ingiustamente, nel piatto della pianura. Senza termini di paragone con più alte montagne nei pressi, possono sfoggiare persino una qualche pretesa d'impopanza, malgrado i 600 metri scarsi della loro quota maggiore. Un microcosmo dolce e raccolto, dove si sono trovate tracce di insediamenti primordiali degli Euganei, e dove per secoli è rimasto esile il rapporto con la pur vicina città. Nel dopoguerra, Gianfranco De Biasio, creatore del Teatro dell'Università di Padova, per la messa in scena della «Moscheta» portò i suoi attori ad Arquà Petrarca, a riscoprire le tracce residue di una parlata, il ruvido e greve «pavano» cinquecentesco di Angelo Beolco detto il Ruzante, conservate grazie al lungo isolamento.

Da ragazzi, si andava sui colli in bicicletta per le scampagnate pasquali, tornando con fotti mazzi di erica che chiamavamo ruzantianamente «brucane». La strada, bianca e polverosa, tagliava fuori Abano Terme, visto come un concentrato di gotosi. I più pigri si fermavano a Praglia, nella quiete dell'Abbazia dove i benedettini restaurano libri antichi e ottivano miele e vino di loro produzione. I più arrancavano verso Teolo, lungo i tornanti di un piccolo Pordoi domestico, si spingevano fino all'eremo del Rua, dai frati che non negavano a nessuno una scodella di minestra calda, scaldavano oggigiorni la sommità del monte Venda, ora inaccessibile per gli impianti militari.

Meta più frequentata era tuttavia Valsanzibio, negli splendori del giardino all'italiana di villa Barbargio, a perdersi fino allo spavento nei meandri del labirinto di bosso, e ad innaffiare le ragazze con le segrete cannelle dei giochi d'acqua.

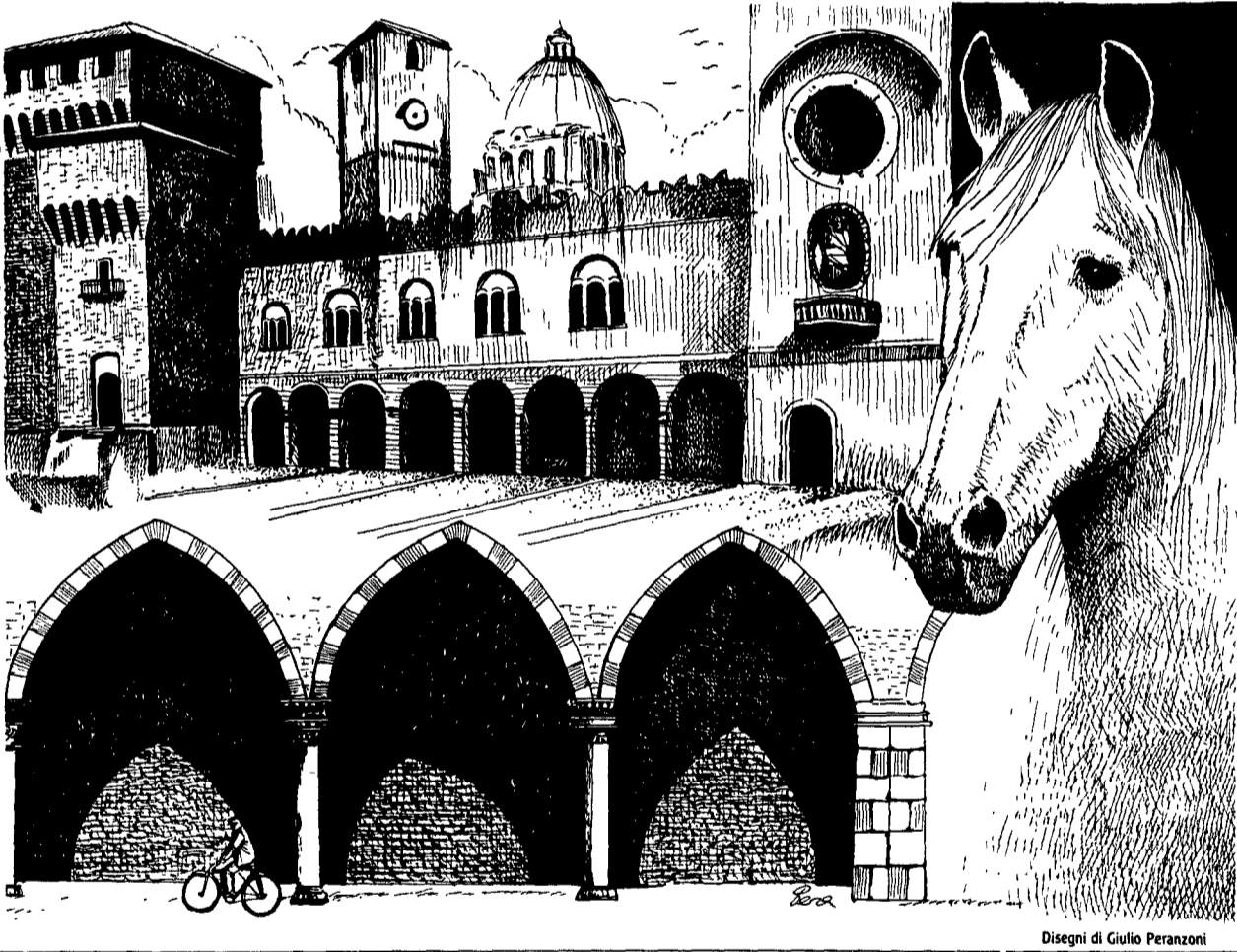
Ci veniva incontro un passato opulento, fatto di ville patrizie, di conventi ombrosi e placati, un passato di cui forse non coglievamo il messaggio, tuttavia subivamo il fascino anche inavvertitamente.

I più colti e sensibili si portavano pedalando fino alla solitaria immobilità di Arquà Petrarca, dove non solo la casa del poeta ci appariva come egli l'aveva lasciata, morendo, sei secoli prima, ma l'intero paese aveva qualcosa di intatto, di magico, che portava alla commozione.

Forse è però arbitrario rivisitare i colli Euganei solo sul filo ingannevole e nostalgico della memoria. Abano Terme è ora uno stivante centro alberghiero di risonanza europea. Ora su quelle strade non più bianche e polverose si avventano cortei di automobili, e tra un paesino e una villa il percorso è disseminato di trattorie e ristoranti, dove la rusticità è spesso meno autentica dei cibi. La cucina degli Euganei non risulterà ricchissima, ma neanche priva di punte di specificità originarie: i «bigon» in salsa o alle raguglie, ad esempio, e i torresani (piccioni di torre) allo spiedo, i risotti alle quaglie o alle luganeghe, la classica pasta e fagioli.

Sono tutti piatti da annaffiare con gli ottimi vini dei colli: il rosso che assomma la vena asprigna del Raboso con le morbidezze del Merlot e la compostità del Cabernet; il bianco che va bevuto fresco di temperatura e di età per apprezzarne seccchezza e profumo; infine il delicato Moscato spumante. Cercate questi vini nelle fattorie lungo la strada, e magari anche dai frati di Praglia, se ne fanno ancora.

Abano Terme: Festa Nazionale dell'Unità degli anziani. Dal 24 giugno. Per informazioni telefonare: (049) 664.566.



Disegni di Giulio Peranzoni

A Mantova in gondola sul Mincio

FERRUCCIO FILIPPAZZI

A scuola, in matematica, sono sempre stato un disastro. Tranne un anno, con una professoressa stramba e piena di buon senso. Diceva «quando incontrate un problema, qualsiasi cosa, non ficcateci il naso dentro, ma allontanatevi un po', cercate il distacco. Le cose, viste un po' più da lontano, diventano più comprensibili, assumono la loro giusta dimensione». Mantova, vista dall'alto, è terra grassa, contadina, e acqua di fiumi e di laghi per irrorare i campi e per scambi commerciali.

La campagna è piatta, immensa, e i cavalli possono correre a perdifiato e farsi innamorare. I Gonzaga li allevano, forse più di ogni altra cosa, li allevavano, li mostravano con orgoglio. I Gonzaga avevano una casa, Palazzo Ducale, che avevano ingrandito col tempo, come fanno i contadini con la propria cascina. Alla fine c'erano più di 500 stanze: la camera degli sposi, quella degli ospiti, ma soprattutto quelle dei cavalli, che potevano accedere quasi dappertutto attraverso scivoli appositamente costruiti. Cavalli alle pareti, dietro le tende, sui soffitti.

Vista dall'alto, tra i campi e i fiumi di loro, Mantova è bella come un fiore, come l'utopia

L'utopia nel Rinascimento passa attraverso guerre sanguinarie e violenze e trattamenti ma anche gentilezze e splendide raffinatezze. Isabella d'Este, donna squisita, si circondava di artisti e letterati, gareggiando con Lucrezia Borgia.

I cavalli non ci sono quasi più e Isabella è un dolce ricordo di eleganza, ma la città si strega con il suo fascino antico. Mantova, che non conosce il sussulto di una salita, si fa scoprire volentieri da una bicicletta.

La bici da passeggio di donne eleganti e altere come Isabella o nera da contadino, con il tabarro e gli attrezzi da lavoro portati sulle spalle. E Guerra laticava come un contadino, divorando mostruosamente chilometri di polvere e di fatica. Per tenersi su si mangiava il «gras pista», bomba energetica che ti teneva in pista per tutto il giorno: «cicciole» e «sorbir di agnoli».

Se avete voglia di apparecchiare la tavola da soli e di andare direttamente al banco a ritirare le ordinazioni e spendere pochissimo potete gustare le specialità mantovane: «poveri» alla trazione delle «Quattro lette», in via Cavour 43. Ma anche a tavola, naturalmente, e una tradizione ansiosamente. E allora segnaliamo «Il Cigno», in piazza d'Arco. «Dal pe-

scatore» a Canneto sull'Oglio (forse il top). Se non avete bici, no problem, si gira a piedi: sgranocchiate una sbrisolona e girate a zonzo, senza una meta.

Il teatro Bibena è un gioiello barocco e Piazza delle Erbe, con i suoi edifici medioevali, il Palazzo della Ragione, il Broletto, il Duomo, le case del Mantegna e di Giulio Romano sono tutti a un tiro di schioppo.

Se avete finito la sbrisolona, fate una sosta da Caravatti, il più famoso caffè mantovano aperto nel 1866 sotto i portici di piazza delle Erbe. E poi il museo di Tazio Nuvolari, pioniere futurista, e Palazzo Te, la residenza estiva dei Gonzaga, tempo degli ozi.

Istruzioni per l'uso.
Per dormire l'Hotel Broletto in via Accademia 1, e confortevole ha sedici camere con bagno e telefono che costano 46.000 la singola e 76.000 la doppia. Sono ammessi i cani: il numero di telefono è (0376) 326784.

Meno bello ma coi camere che si affacciano su piazza Sordello (19) l'Hotel Due Guerre n. tel. 321533.

Al risveglio colazione sotto i portici di Caravatti, il caffè dei mantovani, aperto nel 1866. La signora alla cassa gioca a fare il cerbero burbero ma se la provocate è di una simpatia insospettata. Se resistete a non cibarvi subito di giornali ed evitate le numerose edicole a portata di mano, potete fare quattro passi e raggiungere la vicina piazza Matilde da Canossa. Qui, prima che cada in pezzi, scoprirete una vecchia edicola in ferro, bellissima e futuristica. Nella stessa piazza, una casa barocca, con uno scalone immenso, popolato di statue mitologiche. Si torna in piazza delle Erbe per visitare la Rotonda di S. Lorenzo, la Torre dell'Orologio, il Palazzo della Ragione e il Palazzo del Podestà. E perché c'è il mercato dove puoi comprare frutta e pentole di rame o provare cappellini di paglia. Nella contigua piazza Mantegna, uno dei massimi edifici religiosi del Rinascimento la Basilica di S. Andrea, felice creazione di Leon Battista Alberti. Prima di entrare in piazza Sordello sulla destra, c'è una macelleria che vende un salame caro ma insospettabilmente buono. Se stai guardando la vetrina, alza gli occhi, un po' più su, dalla torre medioevale una gabbia sospesa ti ricorda che,

al tempo dei Gonzaga, i mallottori venivano messi alla gogna e lasciati morire così. In piazza Sordello il Palazzo Ducale si può visitare dalle 9 alle 14 (9-13 festivi), mentre Palazzo Te ha i seguenti orari: lunedì 9.30-12.30 e 14.30-17.30, festivi 9-13.

Paludi e fior di loto
Era la primavera del 1921. Maria Pellegrini, giovane laureata in scienze naturali, si fece dare dal direttore dell'Orto botanico dell'Università di Parma alcuni rizomi di *Nelumbium speciosum*, pianta acquatica conosciuta come fior di loto, voleva tentare di acclimatarli in un'ansa del lago Superiore di Mantova, e lì mise a dimora nella fanghiglia del fondo. Le piante trovarono clima e ambiente ideali, si moltiplicarono e andarono in tutte le direzioni. Da allora, ogni anno, si rinnova il «miracolo».

Per questo dirigersi verso Mantova e raggiungere Rivalta, piccolo paese sul Mincio, può diventare una meraviglia d'estate, quando i bellissimi fiori rosa dalle foglie enormi impreziosiscono la palude e i laghi. La palude è ricca anche di canneti tra i quali gli uccelli, che tornano stanchi dalle migrazioni invernali, si fermano a riposare, dal febbraio all'aprile. Al-

cune specie si fermano e nidificano, e non è raro imbattersi negli aironi.

Per osservare tutto questo da vicino, ci viene in aiuto il signor Primeti Tognetti, tel. (0376) 653735, «barcaiolo», che con la sua gondola del Mincio sa insinuarsi tra le canne e portarci a sfiorare con le dita il loto e raccontarci i segreti e la storia della sua terra e di un fiume che è tra i più suggestivi e meno inquinati d'Italia.

Una volta a Rivalta c'erano 400 barcaioli, raccoglitori a coltino di canne (mesure fatte con il coltino). Adesso il numero è sceso a una decina di persone e parte dal porto di Rivalta. Offre diverse possibilità di escursioni (da concordare insieme), che ruotano attorno a due proposte: una gita breve tra la palude con sosta al santuario delle Grazie (da non perdere assolutamente per le statue ex voto di cartapesta che affollano sinistramente la chiesa), e l'altra più lunga che arriva sino a Mantova e prevede la sosta per il pranzo. Assolutamente importante è prendere accordi telefonici, concordare il prezzo, cancellare la macchina fotografica... e partire.

Mantova: festa nazionale dell'Unità sullo sport. Dal 18 al 28 giugno. Per informazioni telefonare: (0376) 368381.